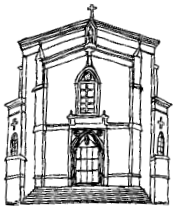
Prosegue la pubblicazione dell'intervento di mons. Tarcisio Bosso tenuto il 20 aprile 2009 al Consiglio Pastorale Parrocchiale sui problemi riguardanti il termine della vita.

Le premesse culturali all'accoglienza dell'eutanasia

1. In termini espliciti o in termini velati si fa oggi insistente e massiccia richiesta, di cui i massmedia sono formidabile cassa di risonanza, dell'introduzione dell'eutanasia nell'ordinamento giuridico del nostro Paese. Il movimento manifesta una finalità eminentemente ideologico-culturale. Risponde ad una precisa concezione di uomo, di società, di vita. Una concezione di persona priva di trascendenza, portata all'individualismo come sopra ho osservato ed in difficoltà a percepire il carattere relazionale della coesistenza e ad accettare i vincoli e i condizionamenti che ne derivano. Una concezione di vita come bene secondario rispetto la libertà, un bene di cui l'uomo, si afferma, ha la proprietà e la piena disponibilità. Un bene, se lo si considera attentamente, che non ha in se stesso il suo valore bensì nella determinazione della libertà. Conseguentemente, si conclude, deve spettare all'uomo o alla società decidere se e quando far cessare la vita.
   La parola *eutanasia*, ben lontana da quanto all'origine intendeva esprimere: morire in un modo umanamente molto significativo, è accattivante perché allude ad un morire senza sofferenza e ad un atto di vera libertà. Sarebbe letta ed accolta in modo diverso se la si sostituisse più realisticamente con l'espressione: uccisone di innocente e volontà suicida. Quando, rifiutando l'eutanasia, s'interpreta in diverso modo il principio del diritto di morire con dignità e si parla di rispetto della sacralità della vita non si costituisce idolo la vita fisica, valore assoluto, né ci si riferisce alla sua mera conservazione. Si guarda la vita nella sua integralità, si fa riferimento alla relazione interpersonale, all'interdipendenza con gli altri esseri, alla trascendenza. La si considera un bene in sé, per cui della persona si ha cura in ogni suo momento. Assistere il malato in fase terminale può significare semplicemente mettersi accanto a lui ed accompagnarlo nell'ultimo tratto del suo cammino. Un'indicazione preliminare può aprire il discorso. Ogni uomo ha diritto ad una morte umana. La morte è l'ultimo avvenimento importante della vita, nessuno può privarsene. Ognuno, anzi, deve essere aiutato in tale momento. Metterglisi accanto diventa, allora, il modo più espressivo ed autentico per rendere *umana* l'assistenza all'infermo e *umano* il suo morire.

(continua)

Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato - Roiano
Piazza tra i Rivi - 34135 Trieste - tel. e fax 040/417038
e-mail: parrocchiadiroiano@tin.it
http://www.ermanato.org



30 agosto 2009

VENTIDUESIMA DOMENICA FRA L'ANNO (B)

Prima lettura: Dal libro del Deuteronomio (4, 1-2. 6-8)
«Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando... osserverete i comandi del Signore».

Salmo Responsoriale: (dal salmo 14)
Chi teme il Signore abiterà nella sua tenda.

Seconda lettura: Dalla lettera di san Giacomo apostolo (1, 17-18. 21-22. 27)
«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola».

Vangelo: Dal Vangelo secondo Marco (7, 1-8. 14-15. 21-23)
«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

AVVISI

• ***Giovedì 3 settembre 2009***
ore 18.00 in chiesa: Ora di Adorazione per le Vocazioni.

• ***Venerdì 4 settembre 2009***
ore 18.30 in chiesa: Celebrazione in onore del Sacro Cuore di Gesù.